

Convegno sul diaconato - S. Volto - 10 novembre 2012

Saluto del Vicario Generale

Il mio cordialissimo saluto va a tutti voi, ma in special modo ai diaconi della nostra Diocesi e ai loro formatori. In particolare a mons. Piero Delbosco nuovo responsabile del diaconato insieme a don Claudio Baima Rughet (che lo affiancherà nel seguire gli aspiranti) va il mio più fraterno augurio di buon lavoro, a don Giuseppe Tuninetti suo immediato predecessore e a mons. Vincenzo Chiarle (insieme a don Aldo Bertinetti e a don Domenico Cavallo), già ricordati, va il mio ringraziamento per quanto nel corso degli anni hanno fatto per rendere il corpo diaconale sempre più qualificato e inserito nella chiesa torinese, e un ricordo speciale non può mancare verso l'indimenticabile figura spirituale di don Giovanni Pignata a cui va riconosciuta una particolare paternità riguardo al diaconato, insieme a quella degli Arcivescovi card. Michele Pellegrino e card. Anastasio Ballestrero.

Voglio, però, rivolgere un saluto fraterno e un caloroso augurio a **tutti i cari fratelli diaconi**, che oggi celebrano il loro quarantennale di esistenza nella nostra Arcidiocesi. Nei quasi trent'anni di ministero presbiterale ho imparato ad apprezzarvi e a comprendere il dono che siete per la nostra chiesa; soprattutto nel mio lavoro alla pastorale familiare ho potuto capire l'apporto che potete dare alla chiesa in un servizio che, per la maggior parte di voi, coniuga il sacramento del matrimonio e quello dell'ordine sacro.

A tutti noi è ben noto che il **Concilio Vaticano II** (di cui celebriamo quest'anno il cinquantesimo dal suo inizio) ha compiuto un passo importante nel rinnovamento della concezione del ministero ordinato reintroducendo il diaconato, dopo una sua plurisecolare assenza, ridotto, come era, a semplice gradino di passaggio verso il presbiterato. Il diacono, come afferma la *Lumen Gentium* al n. 29, riceve l'imposizione delle mani «*non per il sacerdozio, ma per il ministero (la diaconia)... della liturgia, della parola e della carità*», perciò, continua lo stesso testo, «*il diaconato potrà in futuro essere restaurato come un grado proprio e permanente della gerarchia*». La recente storia della nostra Chiesa particolare testimonia l'impegno pionieristico profuso nel realizzare con grande frutto tali auspici del Concilio.

Voi, diaconi, operate nella nostra diocesi con spirito di grande fede e autentica dedizione in una grande varietà di ambiti: da quelli caritativi e umanitari, a quelli che riguardano l'ambito professionale e socioculturale, all'impegno pastorale al servizio delle parrocchie. In un recente studio che vi riguarda (*La rivista del clero*, 6/2012: A. Borrás, *Quale ministero per i diaconi? Uno sguardo ecclesiologicalo*) ho trovato un'interessante suddivisione dei molti inserimenti pastorali dei diaconi in tre figure idealtipiche, che mi paiono riassumere

bene anche la varietà dei modi di declinare il ministero sacramentale del diaconato esercitato nella nostra diocesi: ci sono i diaconi "samaritani" più sensibili alle necessità del prossimo, i diaconi "profeti" più avvertiti delle sfide collettive, i diaconi "pastori" che esercitano un servizio di animazione nelle nostre comunità. Questa schematizzazione non esclude che vi siano certamente anche altre figure di servizio diaconale, ma l'importante è che si giunga sempre di più ad una **valorizzazione dell'originalità del compito diaconale**, superando una logica parziale che può divenire anche deriva pericolosa perché vedrebbe il diaconato come una semplice supplenza presbiterale a seguito della carenza delle vocazioni al sacerdozio e dell'invecchiamento dei preti.

Ciò che mi preme sottolineare è **che il diacono non è né un concorrente dei laici operatori pastorali, né un "prete diminuito" o un suo supplente** che viene a sostituire la carenza dei sacerdoti secondo una "logica di sportello" o di servizi che la comunità semplicemente èroga ai richiedenti. Il diacono, invece, è e deve sempre rimanere una figura originale di ministro ordinato, che si inserisce con una sua precisa configurazione, accanto al presbitero e al vescovo, a servizio della Chiesa, del popolo di Dio interamente caratterizzato dal sacerdozio comune originato dal battesimo, fonte e premessa di tutta la vita cristiana e di ogni ulteriore ministero.

La nostra recente storia riguardo alla vostra esistenza, pur con tutti i limiti di un percorso ancora in sviluppo, mi pare lasci trasparire questo tentativo di delineare sempre meglio una figura di diaconato che, nella comunione della Chiesa, si faccia strada con il suo specifico apporto sulla base della diversità e della complementarietà dei carismi e dei ministeri. Lasciando alla teologia e al magistero il compito di definire ancora meglio la forma presente e futura del ministero diaconale, mi auguro che anche il nostro convegno ci aiuti a coglierne la peculiarità attraverso le relazioni che ascolteremo.

E allora (come dice il rituale della vostra ordinazione) continuate, come avete fatto finora, a camminare *«con carità e semplicità di cuore, per aiutare i vescovi e i suoi sacerdoti e fare progredire il popolo cristiano»* ... e tanti bellissimi auguri!

Mons. Valter Danna, V.G.